

creandolo suo Ministro. Domandò poi al Pontefice per lui la Porpora Cardinalizia nel 1726., dal qual tempo per vie sempre pacifiche, procurò di aquistar credito, e ammirazione alla Francia. Ma come il genio naturale di quella nazione non trovavasi sempre uniforme alle di lui massime, non si può negare che molti e vivo e morto lui, non abbiano disapprovata la sua condotta, impunitagli un'avarizia non ordinaria, ed una lentezza incapace a grandi affari. Ad ogni modo se anche di questi difetti egli si può dir partecipe, bisogna altresì confessare che tutto servì per l'utilità del Regno. Poichè la sua avarizia, fu una savia parsimonia per rimettere in piedi un Regno affatto esausto di denari per le continue guerre di Luigi XIV.; e la sua lentezza serviva per sedare le discordie e i dispareri tra Principi, nè quali la Francia avrebbe dovuto entrare se fossero passati ad un'aperta rottura, e con ciò porsi in stato di spendere, cosa che non conveniva ad un Regno che pur troppo risentiva i danni delle passate spese. Per altro nè verso la sua persona, nè verso i suoi parenti non si può dir che punto la sua parsimonia abbia giovato: di che la posterità potrà giustamente maravigliarsi, non trovando ne' trasandati secoli un simile esempio; anzi potendosi dire del Card. di Fleuri che egli ha impiegato tutti i suoi talenti, e indirizzate le sue massime unicamente a vantaggio del

Re-